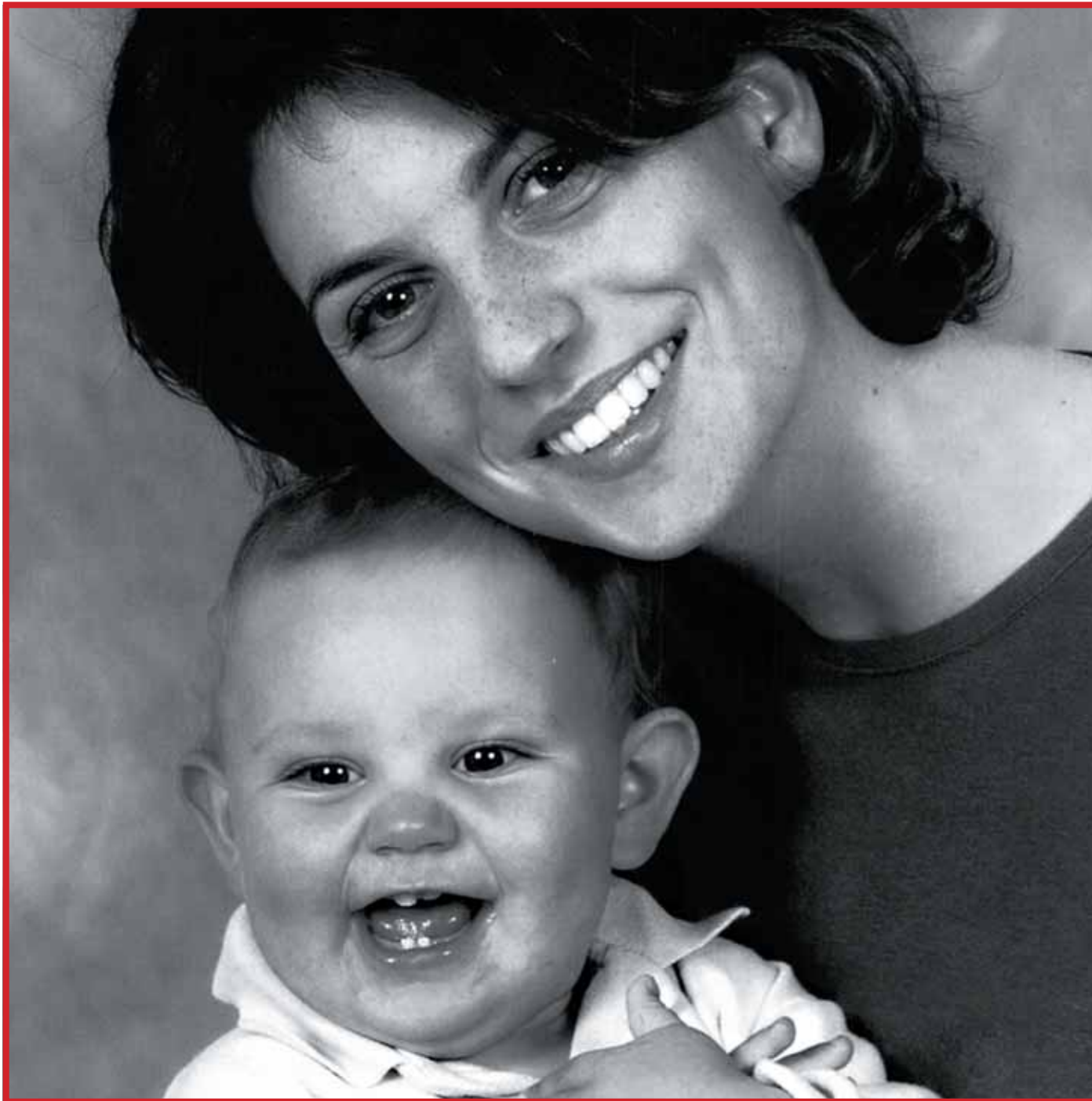


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



MATERNITÀ

La maternità è l'evento sublime che arricchisce il cuore e lo spirito della donna e la rende compartecipe del mistero ineffabile della creazione. Nel volto e nel cuore di ogni madre c'è il riflesso luminoso del Creatore, per cui essa diventa custode e donatrice dei valori più alti e solenni della vita. La subcultura contemporanea ha tentato e tenta ancora in ogni modo di scindere la madre di questa sacralità tentando di ridurla al rango di femmina. Aiutiamo le madri a rimettersi nel capo il diadema della maternità perché risplenda nel loro volto e nei loro occhi il riflesso della sorgente della vita e della creazione

LA CONFESSIONE DI UNA NOTA CONDUTTRICE TELEVISIVA

Nel primo pomeriggio della domenica mi concedo normalmente un'oretta di relax per seguire alla televisione un programma che mi piace perché mi fa conoscere la natura, altri paesi e mi presenta, senza che io faccia fatica o spenda soldi, la bellezza del creato e la varietà dei costumi e delle usanze dei vari popoli del mondo.

Il programma è intitolato "Alle falde del Kilimangiaro" ed è condotto da una signora dal volto solare, intelligente, simpatica, ben preparata che illustra con competenza e soprattutto con convinzione ed entusiasmo i vari aspetti del mondo e delle genti che lo abitano: Licia Colò.

È molto interessante il programma ed è piacevole la conduttrice e il modo con cui lo presenta.

Tutto si sarebbe fermato qui, se non che all'inizio dell'estate sfogliando la rivista "Il messaggero di Sant'Antonio", che ricevo mensilmente e che leggo tanto volentieri, sono stato sorpreso di incontrare il volto della "mia amica del Kilimangiaro" in un'intervista fattagli da Sabina Fadel.

Come potevo non leggere l'intervista per conoscere un po' meglio e soprattutto più a fondo questa donna che mi ha condotto per molte domeniche a visitare il mondo, facendomi da guida e rendendomi interessanti paesi e costumi a me finora sconosciuti?

L'intervista trattava i temi più cari e forse più conosciuti ed amati dalla conduttrice: la natura, gli animali, la sua professione ed infine lungo l'intervista è emerso un aspetto che riguarda la mia attenzione specifica di sacerdote, ossia le sue convinzioni religiose. La Colò confessa di essere credente, anche se non sempre praticante e soprattutto ho scoperto d'avere un denominatore comune con questa brillante e bella signora: il taglio della fede, che si esprime particolarmente nella solidarietà verso la vita, le creature e gli uomini. Ma quello che mi ha interessato in modo speciale e che voglio sottolineare perché può essere un elemento utile



a tutti è questa sua confidenza.

Essendo stata lei colpita da un grave malanno (non so quale perché non lo dice) che l'ha portata vicino alla morte è uscita da questo pericolo mortale profondamente rinnovata scoprendo le realtà e i valori ai quali prima non aveva posto troppa attenzione.

La nota e brillante conduttrice televisiva ringrazia Dio d'averle fatto vivere un'esperienza che l'ha portata vicino alla morte perché questo evento ha rappresentato per lei un insegnamento prezioso poiché le ha fatto capire quali sono i veri valori, essa conclude affermando che la malattia è stata per lei una vera rivelazione e che da quel momento la sua vita è cambiata perché da allora apprezza le cose semplici alle quali prima dedicava poco tempo.

Quando io, durante una mia predica, dico cose del genere e lo dico non raramente perché anch'io ho fatto

la medesima esperienza e sono arrivato alle stesse conclusioni, anzi andavo un po' più in là, affermo che alla lunga si capisce che una presunta disgrazia invece è un dono ed una grazia perché ti fa guardare con occhi e cuore più attenti alla vita e al tuo rapporto con le persone; quando lo dice un prete sembra un discorso scontato e da repertorio, se invece lo afferma una giovane donna nota in tutta la nazione e ricca di fascino allora la stessa affermazione fatta dal sacerdote in bocca della Colò diventa una verità quanto mai interessante da ascoltarsi con le orecchie dritte ed attente. Pubblico l'intervista sperando proprio che quello che vorrei dire agli amici lettori de "L'incontro" lo dice con maggiori risultati Licia Colò.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

Intervista a Licia Colò Dalla malattia ho scoperto le cose che contano e i veri valori della vita

L'appuntamento è fissato per le 17, in una libreria del centro di Roma. Lei arriva un po' in ritardo, «colpa del traffico» si scusa, ma, nonostante l'imminente presentazione del suo ultimo libro,

"Cuore di gatta" (Mondadori), si concede serena e disponibile all'intervista. Vestita in modo semplice, un paio di jeans bianchi, una t-shirt nera e scarpe da ginnastica, Licia Colò, sposata

madre di una bambina di quasi due anni (li compirà a ottobre), dimostra meno dei suoi 44 anni. A colpire sono soprattutto gli occhi: grandi, espressivi, di un verde intenso, sottolineati da una riga di eye-liner nero che li rende quasi severi. Ma pure il «piglio», decisamente asciutto anche se cortese, non passa inosservato: della dolcezza televisiva, sorriso a parte, nemmeno l'ombra.

Licia Colò, com'è approdata in televisione?

È stato il classico «caso». Ero una ragazza giovane, desiderosa di guadagnare due lire per raggiungere un minimo d'indipendenza. Cominciai così a fare la modella per un'agenzia che mi segnalò, come spesso accade, per un provino in una televisione privata, Antenna Nord. Il provino andò bene e io fui assunta come annunciatrice. Di lì a poco la piccola televisione divenne Italia 1. Insomma, mi sono ritrovata nel posto giusto al momento giusto, e così quello che doveva essere un lavoro momentaneo si è trasformato in una vera professione.

I viaggi per lei sono una passione. Com'è nata?

È nata con me. Mio padre era pilota e io praticamente sono cresciuta viaggiando. Non ho mai considerato il viaggio un «lusso». Era parte della mia vita. Poi, quando sono entrata nel mondo della televisione, ho cercato di trasformare questa mia consuetudine in un punto di forza. Così, nel 1989 proposi a Mediaset il programma L'arca di Noè, una trasmissione che si occupava di animali e ambiente e richiedeva frequentissimi spostamenti. Da quel momento il viaggio è diventato parte del mio lavoro.

Il sogno è un tema che ricorre spesso nella sua vita. Oltre a parlarne del suo ultimo libro, ha scritto un testo intitolato proprio Sogno. Ma che cosa rappresentano per lei i sogni?

Il sogno è una parte importante della mia vita. Sono i sogni a darci gli spunti per realizzare un'esistenza felice. Chi non ha il coraggio di sognare e di lottare per realizzare i propri sogni, difficilmente raggiunge obiettivi importanti.

La sua trasmissione Alle falde del Kilimangiaro, è giunta ormai alla sesta edizione. Qual è stata la chiave del successo, secondo lei?

La S.Messa feriale nella chiesa del Cimitero

Ricordiamo ai concittadini che la S.Messa feriale in Cimitero ha luogo alle ore 15 invece che alle 9.30 durante l'orario estivo.

Ricordiamo ancora che ogni giorno don Armando tiene una breve meditazione e guida la preghiera per i defunti

Siamo stati tra i primi a occuparci di turismo, proprio in un momento nel quale gli italiani cominciavano ad appassionarsi ai viaggi. E poi abbiamo avuto la capacità di evolverci, di non rimanere fermi in modo passivo su un successo consolidato. Abbiamo così cominciato a proporre mete originali, lontane dai circuiti turistici usuali, a raccontare storie vere, emozionanti. Insomma, abbiamo cercato di portare sulla scena il «vero spettacolo del mondo».

Ha una figlia di quasi due anni, Lia-la. Come l'ha cambiata l'esperienza della maternità?

Totalmente. Direi che mi ha stravolto e non lo avrei mai immaginato. Innanzitutto la nascita di Lia-la mi ha portato a compiere scelte professionali diverse: adesso, per esempio, viaggio di meno. E poi mi fa piacere dedicare a lei il mio tempo: quando io e mio marito abbiamo scelto di farla nascere sapevamo che avrebbe occupato il primo posto nella nostra vita.

Parliamo del suo ultimo libro "Cuore di gatta" che, per citare le sue stesse parole, è nato per "rendere immortale" il suo amore per Pupina, una gatta che ha condiviso un lungo tratto della sua vita

Devo ammetterlo: non ho scritto questo libro perché la gente lo leggesse. Sembra una follia, lo so, ma è proprio così, anche se adesso sono contenta del successo che sta riscuotendo. Il libro è nato come una sorta di diario personale, per raccontare la nostra storia, mia e di Pupina, perché mia figlia un giorno la leggesse e poi perché Pupina è stata per me veramente una compagna di vita. La sua non è stata semplicemente la storia di un gatto, ma di un essere che ha camminato al mio fianco, al quale io mi sono appog-

giata realmente in tante occasioni, anche difficili, della mia vita. Pupina ha rappresentato per me a volte una specie di sorella, a volte una mamma, altre volte una compagna. È stata una sorta di angelo che ha vegliato sulla mia esistenza.

Nel libro racconta anche il suo incontro con la malattia...

Ringrazio Dio di avermi fatto vivere un'esperienza che mi ha portata vicino alla morte, senza gravi conseguenze, perché questo ha rappresentato un insegnamento prezioso.

Molte volte viviamo la nostra esistenza come trascinati dalla corrente: tutti gli altri vanno in una direzione e allora ci lasciamo trasportare lì anche noi, senza chiederci che cosa vogliamo in realtà. Quando all'improvviso pensi che la tua vita sia finita, comprendi invece che cosa desideravi veramente, capisci quali sono i veri valori. La malattia è stata per me una rivelazione: da quel momento la mia vita è cambiata. Oggi apprezzo le cose semplici alle quali prima dedicavo poco tempo.

I proventi del suo libro saranno devoluti al fondo Pupina di "Animali e animali", il sito dedicato al regno faunistico del quale lei è direttrice editoriale

Pupina è rimasta con me per tanti anni, anche perché io ho voluto «sperare oltre la speranza»: non ho voluto credere ai veterinari, che mi dicevano sarebbe morta a causa di una grave malattia, e ho insistito affinché venisse curata. Ho cercato un veterinario che credesse come me in un «miracolo» e alla fine tutto questo l'ha salvata. Per tale motivo ho deciso che, qualsiasi somma sarebbe stata, io avrei depositato il ricavato ottenuto dalla vendita del libro in questo fondo che servirà a curare i gatti di quelle persone che non hanno possibilità economiche. Sul sito verrà registrato ogni movimento «di cassa»: ci sarà massima trasparenza sulle entrate e sull'impiego di ogni singola somma.

Il suo sogno nel cassetto?

Mi ritengo una persona fortunata: faccio un lavoro che amo, ho una famiglia che amo, sono serena, la salute, almeno così pare, non mi manca. Il mio unico sogno, oggi, è di avere più tempo libero per starmene con la mia famiglia, magari facendo divertire e ridere mia figlia.

Lei è credente?

Direi di sì anche se non sono molto praticante. Per esempio, ho scelto di sposarmi in chiesa perché sia io che mio marito crediamo che il matrimonio religioso sia un sacramento. Poi, dire che cos'è per me la fede non è semplice: forse significa essenzialmente aiutare gli altri.

Per lei così appassionata di natura, animali, ambiente in genere, chi è san Francesco?

Lo confesso: san Francesco è il mio santo preferito e, ovviamente, sono andata più volte ad Assisi e a Gubbio.

È stato un uomo meraviglioso che secoli fa ha saputo anticipare temi quasi «fantascientifici» per l'epoca, come il rispetto per la natura e per tutti gli esseri viventi. Per me il messaggio di san Francesco è prezioso, anche se, e lo dico con dispiacere, nella Chiesa non c'è sempre questa attenzione nei confronti della natura e degli animali.

Qual è il luogo nel quale Licia Colò “incontra” Dio?

Lo percepisco nella natura e nella bellezza della vita. Ma anche nelle piccole e grandi emozioni di ogni giorno.

Sabina Fadel

LA SUPERSTIZIONE



Con il termine superstizione si indicano credenze di natura irrazionale che possono influire sul pensiero e sulla condotta di vita delle persone che le fanno proprie, in particolare la credenza che gli eventi futuri siano influenzati da particolari comportamenti senza che vi sia una relazione causale.

Superstizione è una parola che deriva dal latino *superstitiōnem*, composto da *super* (sopra) e *stitiō* (stato). Nel significato originario indicava coloro che insistentemente si rivolgevano alla divinità con preghiere, voti e sacrifici, affinché li serbassero “superstiti” (cioè sani e salvi). Da qui il termine, come espressione di atteggiamento di uso del soprannaturale con lo scopo di scampare a potenziali pericoli. Occorre inoltre registrare la sopravvivenza millenaria di superstizioni (nell'accezione contemporanea) che già nell'epoca romana erano considerate tali. Ad esempio l'in-

quietudine che a molti provoca il numero 17, una paura diffusa ed attuale di cui si è persa la motivazione. Tale superstizione deriva originariamente dall'usanza degli antichi romani di far scolpire sulla propria lapide la parola “VIXI” (vissi). Anagrammando la parola si ottiene “XVII”, ovvero 17 in numero romano.

Se qualcuno volesse mettere in fila tutte le superstizioni presenti nelle differenti culture umane, l'elenco sarebbe lunghissimo. Ogni cosa, essere o evento, per l'irrazionale della nostra mente, può portare fortuna, sfortuna oppure addirittura avere più specifici effetti, positivi o negativi. Il canto della civetta, il gatto nero che attraversa la strada, lo specchio rotto, il passare sotto una scala, lo spargere sale e molto altro; si tratta in questi casi, peraltro, di superstizioni tradizionali, semplici e circoscritte. La superstizione, però, può divenire addirittura uno stile di vita perché, per certe persone, può influenzare ogni scelta, ogni comportamento. Inoltre, può proliferare. Ciascun essere umano, in tema di superstizioni, può dimostrarsi un creativo. Ciascuno può, spontaneamente, crearne delle nuove e personali (ad esempio un indumento che “porta bene”) da aggiungere alle superstizioni antiche e tradizionali, e dunque generalizzate e generiche come il fare le corna o il dire “in bocca al lupo” con quel che segue.

L'origine della superstizione

Ma come nascono le superstizioni?

A parte quelle superstizioni che vengono trasmesse per via culturale, una superstizione viene generalmente prodotta a seguito di un percorso razionale ben definito. Uno scienziato, famoso studioso del comportamento, B.F. Skinner, ha dimostrato

tramite un esperimento effettuato sui colombi, come si produce un atteggiamento che si può definire di tipo “superstizioso”. Egli ha immaginato, usando come soggetti sperimentali per l'appunto alcuni colombi, una situazione in cui, a intervalli prefissati e frequenti, viene somministrato del beccime come gratificazione. Ebbene, succede che, quando a un colombo capita di ricevere, così per caso, del beccime (che per lui costituisce un premio), quel colombo tende a ripetere “quel comportamento” che stava facendo quando il premio gli è caduto dal cielo. Ciò, ovviamente, già di per sé aumenta le probabilità che il premio (che piove senza regolarità ma con frequenza) gli arrivi ancora proprio al momento giusto. Il colombo così ingannato (ovvero auto-ingannato) tende a interpretare l'arrivo del premio come l'effetto del suo speciale comportamento.

Skinner, attraverso questo modello sperimentale, aveva ottenuto colombi che, per superstizione, manifestavano i comportamenti più bizzarri, come allungare e ritrarre il collo, sbattere le ali, fare un giro su se stessi, tutto ciò in funzione dell'ottenimento del premio. Quei comportamenti, per dirla col nostro linguaggio, portavano bene.

Una vera superstizione nasce dunque così, come ci hanno insegnato quei colombi: associando, erroneamente, l'ottenimento del premio al comportamento eseguito immediatamente prima, essi non facevano altro che stabilire l'esistenza di un'illusoria, falsa relazione di causa-effetto tra due eventi in realtà tra loro indipendenti. La superstizione, in definitiva, non è altro che un errore di funzionamento all'interno di quel meccanismo rilevatore di causalità che è presente, data la sua essenzialità, in ogni specie animale ed anche nell'uomo.

Ma, se la superstizione consiste nel compiere atti, credenze, o riti, comunque mossi da irrazionalità, e considerato che, anche la religione o la fede sono basati su dei dogmi irrazionali, una domanda sorge spontanea: qual è il criterio di scelta per cui una cosa è superstizione e un'altra invece è fede?

La risposta – a parer mio – è tutta contenuta nel Vangelo di Matteo in 4,7: “*Non tentare il Signore Dio tuo*”, frase pronunciata da Gesù allorché, nel deserto, fu ripetutamente tentato dal diavolo.

Quella frase ci indica che l'uomo non ha il diritto di tentare di assoggettare Dio ai propri voleri, di forzare l'andamento delle cose a proprio piacimento. L'uomo che tenta di imporre la propria volontà su Dio sarebbe la più grande aberrazione possibile, e lo indurrebbe facilmente a crederci e

a sostituirsi a Dio stesso. Si configura così il perpetrarsi del peccato originale, peccato di orgoglio, commesso da Lucifero, che avviò l'eterna lotta del bene contro il male. La superstizione quindi si configura in atteggiamenti di questo tipo. L'uomo, invece, per porsi nella corretta relazione con Dio, deve pregarlo in tutta umiltà. Possiamo chiedere la grazia, dunque, ma non forzare Dio alla grazia.

Vorrei infine fare un breve excursus sulla Cabala.

La cabala viene comunemente intesa come un sistema per procedere dal noto all'ignoto mediante principi simili a quelli della matematica. Sapendola applicare, essa porterebbe dunque alla decodificazione di simboli in grado di fornire utili indicazioni per modificare a proprio piacimento la realtà.

Da una mia ricerca effettuata, la Cabalà in realtà è tutt'altro: sarebbe la sapienza mistica e spirituale contenuta nella Bibbia ebraica o Torah.

Tutti noi, leggendo i testi e i racconti della Bibbia, abbiamo intuito che - dietro alle narrazioni concise e leggendarie, depositate in forma allegorica e simbolica, della creazione del mondo in sei giorni, di Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden, del Diluvio, dei Patriarchi, di Mosè, dell'uscita d'Israele dall'Egitto, e del Decalogo - essa custodisce importanti insegnamenti, scritti secondo dei codici segreti.

Così la Cabalà, indagando la Bibbia ben oltre il suo significato letterale, sarebbe una forma di sapienza in grado di offrirci spiegazioni coerenti ed esaurienti per ciascuno di quegli episodi.

Applicando al testo i codici di interpretazione, si scoprirebbero autentici tesori di conoscenze spirituali e umane. La Bibbia cessa così di sembrare un semplice libro di precetti morali e di nozioni storiche, ispirandoci invece le risposte a domande fondamentali dell'essere umano, quali l'esistenza di Dio, i segreti della creazione, la natura dell'anima umana e la possibilità di evolverla, il perché della dualità bene-male, lo scopo della vita terrena e di quella futura.

La Cabalà, dunque, quale insieme di quei codici e sistemi che, applicati alle Sacre Scritture, ci permettono di percepire il significato segreto, consentirebbe di accedere ad un livello più alto di interpretazione. Forse non a tutti è noto, infatti, che la Sacra Scrittura contiene in sé quattro livelli:

- 1) semplice o letterale
- 2) simbolico
- 3) filosofico e morale

4) esoterico o segreto

La Cabalà consentirebbe l'entrata nel quarto e più alto livello.

Personalmente, non so a che livello si possa inquadrare la mia conoscenza della Bibbia. Posso dire con coscienza - tuttavia - di averne messo in pratica i precetti e di averla applicata con fede nella mia vita quotidiana.

La mia esistenza da allora si è trasformata e ho potuto intuire Verità che prima resta-

La castità

Discutere di questo argomento, dai tempi odierni, può sembrare completamente anacronistico o inutile. Il senso morale che vige al giorno d'oggi è infatti così lascivo e tollerante, che ognuno - in merito a questo problema - si fa le regole che vuole. I giovani di oggi, ad esempio, secondo le statistiche, non danno alcun valore alla castità pre-matrimoniale e giungono al giorno del matrimonio con un notevole bagaglio di esperienze anche in questo campo. Gli adulti, per contro, non sono da meno: con facilità intrattengono relazioni non lecite, anche se impegnati in una regolare situazione matrimoniale.

E' peraltro vero che le tentazioni alla nostra integrità morale sono quotidianamente in agguato: stampa, televisione, musica e molto altro offrono stimoli continui, ai quali nessuno riesce a sottrarsi. Anche gli ambienti promiscui, fra cui ad esempio i posti di lavoro, le palestre e altro, offrono diverse occasioni di trasgressione.

Risulta quindi estremamente difficile non lasciarsi contagiare da uno stile di vita e da atteggiamenti scorretti che risultano purtroppo imperanti.

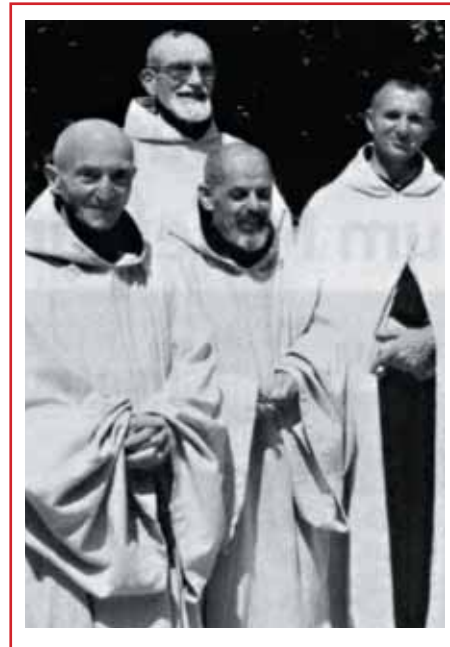
Solo una buona dose di forza di volontà e di compostezza morale riescono a prevenire possibili cadute e scelte sbagliate. Il tema della castità è un tema che Gesù ha trattato in maniera inequivocabile. In Matteo 19,12 leggiamo: *“Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca”*.

Con questa affermazione Gesù intendeva sostenere che diverse sono le situazioni umane che implicano una condizione di astinenza, fra queste, a parer mio, la più ammirevole è senz'altro la scelta deliberata, al fine di valorizzare il proprio cammino

vano celate ai miei occhi.

Non saprei dunque se effettivamente esistono codici interpretativi della Bibbia che possano aprire a Verità nascoste; credo comunque fermamente che un cuore puro sia in ogni caso la chiave per aprirci al mistero del messaggio Gesù, come appunto affermava S. Giovanni Crisostomo, che disse: *“Trova la chiave del tuo cuore e scoprirai che essa apre anche le porte del Regno”*.

Daniela Cercato



spirituale e sottolineare particolari virtù. La castità è comunque un sacrificio che non sempre viene deliberatamente scelto, ma talvolta invece viene subito: ad esempio a seguito di una malattia, di una invalidità, più semplicemente a causa della mancanza di un regolare rapporto matrimoniale o ancora nell'ambito di una crisi della coppia; tutte situazioni che impongono al credente di vivere castamente.

Chi però sceglie la via dell'astinenza per propria volontà, e fra questi coloro che fanno esplicito e deliberato voto di castità, ha il vantaggio di scegliere in piena consapevolezza la rinuncia che si propone di fare.

In tutti i casi, comunque, sia che la scelta sia volontaria o meno, ci sia di conforto il sapere che il Signore saprà premiare questo genere di sacrificio, come ci dice infatti con chiarezza il Libro della Sapienza (3, 14): *“Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità, e che non ha pensato cose malvagie contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore.”*

Adriana Cercato

LUNEDI'

“Potrebbe venire, con suo comodo, un momento da me?”

La telefonata era quella di una mia vecchia collaboratrice di Radiocarpi. Per una ventina d'anni questa anziana signora aveva condotto, assieme ad altre colleghe più o meno giovani, la rubrica “Nonna radio”.

Andai, ed incontrai la donna che avevo conosciuto da sempre; nonostante la sua età avanzata era lucida, decisa, autosufficiente. “Don Armando, anche se mi sento bene, ho novant'anni e sono in attesa d'essere chiamata per l'asportazione di un tumore, non potrebbe darmi l'Estrema Unzione?”

Mi trovai evidentemente d'accordo e l'indomani le impartii il sacramento della misericordia di Dio perché essa potesse affrontare più serena la prova che l'attendeva.

La mia vecchia collaboratrice aveva idee ben chiare sui sacramenti e giudicava con lucidità e coraggio la sua situazione. Me ne tornai da questo incontro edificato dalla scelta e dal modo lucido e sereno con cui questa donna affrontava uno dei momenti più difficili della vita, evidentemente la sua richiesta rappresentava l'epilogo di una vita vissuta con fede, però non sapevo capacitarmi di fronte all'interrogativo: “e le nuove generazioni hanno ricevuto dai sacerdoti attuali quella educazione cristiana seria per cui domani, i vecchi di domani avranno la stessa fede e lo stesso coraggio d'affrontare la prova con uguale lucidità?”. La risposta era purtroppo piena di dubbi!

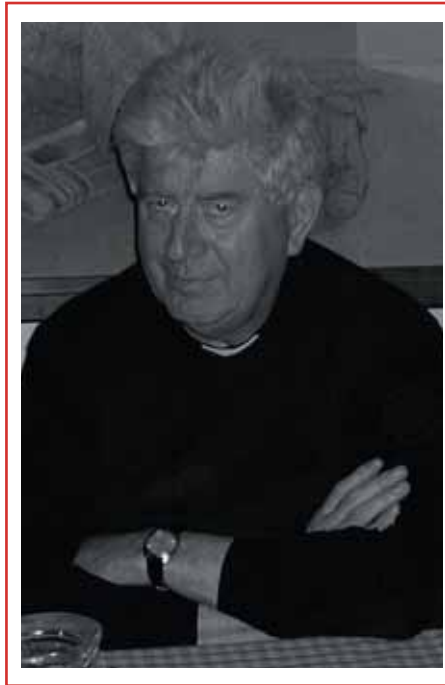
MARTEDI'

Molte, forse troppe, volte ho annotato in questo mio diario, al quale confido interrogativi, sensazioni e fatti della mia vita di vecchio prete, la banalità e il grigiore di certi commiati dalla vita.

Il funerale spesso è ridotto ad un fatto sbrigativo, insignificante quasi fosse una pratica burocratica che purtroppo si deve sbrigare, e più veloce vien fatto meglio è.

Questa mattina le cose non sono andate così. Prima una telefonata poi una visita di due giovani nipoti che mi han fatto un ritratto spirituale della loro nonna, tanto amata.

Non contenti delle parole mi hanno lasciato una pagina intera in cui avevano tratteggiato con infinito amore ed ammirazione e descritto la vita e l'insegnamento ricevuti dalla nonna a cui volevano in ogni modo rendere



onore e riconoscenza per quanto aveva fatto per la loro famiglia e soprattutto per quanto essa rappresentava per loro.

Rimasi edificato e commosso di questo incontro in preparazione del funerale. Erano venuti portando anche un piccolo pronipote tanto che mi parve di respirare il profumo di una vita familiare oggi presso che scomparsa.

Questa testimonianza mi fu davvero tonificante tanto che ringraziai il Signore che ogni tanto mette sulla mia strada testimoni luminosi di una vita condotta alla luce della fede bella e luminosa.

MERCOLEDI'

Da un paio di settimane c'è una piccola asta verticale piantata sopra una tomba scavata di fresco che turba la mia coscienza di prete.

Da qualche mese è aperto il campo comune adiacente alla mia piccola chiesa, che un tempo mediante il porticato di destra e di sinistra accoglieva i defunti che entravano nel nuovo cimitero voluto da Napoleone e sostituiva quelli di S. Lorenzo e di Carpenedo che erano posti attorno alle chiese relative.

Nel campo, cosiddetto comune, trovano dimora per una decina d'anni le salme dei cristiani che preferiscono la madre terra al forno crematorio.

Sono ormai trenta, quaranta le croci bianche piantate sopra i relativi cumuli che gli addetti costruiscono in fretta con le vanghe sopra le sepolture.

Tra queste croci c'è un'asta bianca alla quale manca la traversa che compone la croce su cui poggia la nostra speranza nella misericordia.

Ogni volta che vado o torno dalla mia chiesetta sono attratto morbosamente da quella asta bianca senza traversa e penso che forse là vi è sepolto un cristiano che ha lasciato il gregge senza che nessuno l'abbia rincorso, abbia tentato di trattenerlo o di riportarlo a casa. L'apatia di fronte ai transfughi, l'indifferenza assoluta delle nostre parrocchie verso i lontani e verso tutti coloro che dovrebbero incontrare il Salvatore nelle nostre città mi angoscia e mi turba profondamente.

Dove è andato a finire il grido di Paolo: “L'amore di Cristo ci brucia ed urge nel nostro animo?”

GIOVEDI'

Al don Vecchi dopo le 20 è notte ed è notte profonda. Camminando lungo gli infiniti corridoi illuminati ma deserti non incontri anima viva.

Qua e là dietro a qualche porta si sente la televisione con toni robusti per via dell'udito precario ma nulla più. Sentire suonare il citofono o peggio ancora sentire bussare alla porta di casa è motivo di apprensione, tanto che le rarissime volte che capita che qualcuno mi cerchi dopo cena apro quasi con paura che ci sia qualcosa di funesto. L'altra sera ho aperto la porta a due ospiti veramente non attesi con questi sentimenti nell'animo.

Si trattava invece di un giovane ed una ragazza che da un paio d'anni si sono messi in proprio aprendo un forno con annessa pasticceria. Ebbene l'altra sera dopo una giornata di lavoro intenso e la chiusura del loro negozio in quel di Chirignago hanno preso la macchina per portare quattro grossi vassoi di paste agli anziani del don Vecchi.

Mi commossero questi due fidanzati uniti nell'amore e nel lavoro per costruirsi una famiglia e crescere dei figli, che felici per il loro gesto mi porgevano con un certo orgoglio il frutto del loro lavoro e della loro carità. Finchè il nostro Paese potrà contare su gente dall'animo così sano e generoso possiamo guardare con fiducia al nostro domani, nonostante i tanti facinorosi che riempiono le piazze di meschinità e di violenza.

VENERDI'

In questi giorni ho partecipato al dramma di don Gelmini come partecipassi alla via dolorosa di Cristo.

Don Gelmini per lucida scelta sta conducendo la sua vita in mezzo a una discarica umana in cui si raccolgono i

rifiuti d'uomo.

La nostra società produce più di sempre una massa di rifiuti umani in cui il marcio, la miseria e l'abiezione sono naturalmente di casa. Non mi sorprende perciò che alcuni ragazzi abbiano tentato l'arma del tradimento, del ricatto e dell'abiezione. Io che una qualche esperienza l'ho fatta a Ca' Letizia e in una certa misura anche tra i fruitori della carità della parrocchia la cosa non mi sorprende e non mi meraviglia; la bugia, la malafede, la meschinità e l'abitudine a respirare e a sputare marcio sono una triste consuetudine consolidata.

Quello che invece mi sorprende, mi indigna e crea nel mio animo profonda irritazione e disgusto sono il comportamento della magistratura, della sinistra e di don Ciotti che dagli aspetti più deleteri e dal peccato originale di queste fazioni settarie ed anticlericali mi pare gravemente infettato e non da poco tempo.

Che don Gelmini abbia costruito una città della redenzione e riesca a portare a resurrezione e vita nuova un mondo di giovani spesso tradito e spinto al male dalla predicazione e dall'esempio deleterio, non può non suscitare che invidia e cattiveria in chi nel campo di Dio non ha fatto null'altro che seminare nel buio della notte la gramigna.

SABATO

“L'uomo propone, ma è Dio che dispone” non so se questa affermazione sia colta dalla Bibbia, sia un proverbio o un detto popolare, ma so invece che spesso le cose vanno proprio così!

Da più di un anno sto sognando, progettando ed arrabattandomi per “Il Samaritano” mettendo in campo tutte le risorse e le armi che un vecchio prete come me riesce ad avere a disposizione.

Il piano sembrava ormai fatto e pian piano, anche se con difficoltà, andavamo a porre sopra il progetto i piccoli puzzle che riuscivamo a trovare e se anche le parti vuote erano immense c'era ragione di sperare che nonostante le difficoltà ce l'avremmo fatta, tanto che i puzzle del terreno, del cambio d'uso, dell'assenso preventivo dell'assessore competente, dei potenziali finanziatori e dei progettisti coprivano già con i loro colori forti i punti nevralgici del progetto.

Se non che un incontro col direttore dell'ULLS ha scompaginato la scena, ha allargato gli orizzonti, ha fatto entrare altri progetti ed altri protagonisti, ha offerto una visione più ampia e migliore includendo nel progetto le sedi per tutte le associazioni impegna-

Il Samaritano

Continuano i contatti per mettere a fuoco il progetto de "Il Samaritano", da parte della "Fondazione Carpinetum": il sindaco di Venezia, il direttore generale della Ulls dott. Padovan, il direttore dell'Ive Micelli ed Altieri l'architetto che ha realizzato il nuovo ospedale di Mestre. Tutto lascia sperare che il progetto possa partire ed essere realizzato contemporaneamente alla messa in funzione del nuovo ospedale

te nel sanitario compresa una serie di minialloggi per pazienti e familiari che arriveranno da tutta Europa per beneficiare di strumenti assolutamente innovativi nei riguardi della cura dei tumori.

Noi siamo per il bene, non per il bene fatto da noi, ma per il bene in assoluto. Ora aspettiamo che il polverone si decanti per vedere se sarà utile e possibile il nostro contributo.

Avere creato le premesse per tutto questo è già un enorme risultato.

DOMENICA

“Magnificat anima mea Domino!”.

Questa mattina ho trovato che le parole della Madonna pronunciate nell'incontro con l'anziana cugi-

na Elisabetta, erano le più idonee per esprimere il gaudio del mio spirito.

La campanella della mia chiesetta ha suonato a lungo con la sua voce cristallina, anche se il suo suono fatica a giungere fino alle mura che circondano il camposanto. Pensavo che l'essere ormai nel cuore del tempo delle ferie con la chiusura delle fabbriche e di tutto l'indotto che giunge fino alle botteghe artigianali e ai piccoli negozi di periferia avrebbe fiaccato la presenza all'incontro dell'Eucarestia celebrata fra i cipressi.

Invece no, pian piano ogni spazio d'ombra era occupato ed una folla silenziosa e partecipe ha risposto al mio invito di vivere come un dono ed una grazia l'incontro col Padre e con i fratelli. Una leggera brezza accarezzava i fedeli presenti in una vastissima area attorno all'altare, il cielo era di un azzurro limpido ed intenso, i cipressi maestosi nel loro silenzio quasi partecipi alla celebrazione dell'incontro ineffabile. La lode a Dio cominciò subito a snodarsi mediante le parole sacre e sublimi della liturgia, l'ascolto della parola di Gesù trasmessa mediante la voce del celebrante sembrava scendere e mescolarsi con l'alito dolce e rasserenante della brezza.

Poi una lunga ed interminabile fila di fedeli che aprivano il loro cuore a Cristo che bussava alla porta dello spirito di ciascuno.

Che cosa di più bello può desiderare un vecchio prete in pensione?

Il vecchio Zaccaria mi ha prestato le parole giuste: “La mia anima può andare in pace perché i miei occhi hanno visto il Salvatore!”.

UN AIUTO ALLE FAMIGLIE COLPITE DA UN GRAVE PERDITA

COSÌ HO “RITROVATO” MIO FIGLIO

Nel tragico destino delle vittime degli incidenti stradali del sabato sera ci sono anche i familiari di chi ha perso la vita. ecco come “elaborare il lutto” con il “ministero della consolazione”.

Caro padre, desidero condividere con lei e con i lettori la mia esperienza e quella di alcuni genitori che, come me, sono stati colpiti dal dolore più grande: la perdita di un figlio. La data in cui nostro figlio è “salito in cielo” è diventata, per ciascuno di noi, il riferimento principale per ogni altro avvenimento: «c'era ancora lui»; «no, lui non c'era già più». I primi tempi sono stati terribili, sembra-

va che il cuore scoppiasse da un momento all'altro.

Ci si sente separati dal resto del mondo, estranei anche a noi stessi. Nulla è più come prima. O si è sempre al cimitero oppure non si riesce neppure a metterci piede. O si vive come anestetizzati, senza provare alcuna emozione, non riuscendo neppure a piangere, oppure si piange in continuazione.

La rabbia è così forte da farti urlare di continuo, dal profondo del cuore: «Perché? Perché proprio mio figlio?». Andandosene, i nostri amati ragazzi hanno portato via pure il nostro presente e il nostro futuro. Con loro siamo morti anche noi. Mai più un regalo per

lui o per lei, mai più il loro compleanno, mai più il loro abbraccio, una loro confidenza... Mai più la loro voce che ci chiama mamma o papà.

Ognuno di noi sentiva il bisogno di essere ascoltato e consolato. O avere un confronto con chi, prima di noi, aveva vissuto la stessa esperienza di morte, perché ci spiegasse come aveva fatto ad andare avanti lo stesso. Grazie allo Spirito consolatore che si è servito dei nostri ragazzi in cielo, abbiamo conosciuto, ognuno con coincidenze e modi diversi, un'associazione cristiana chiamata Figli in cielo. È una comunità di laici, fondata nel 1991, da Andreana Bassanetti, una mamma, psicologa e psicoterapeuta che, attraverso la perdita della figlia Camilla, ha vissuto una profonda conversione e si è sentita chiamata a svolgere nella Chiesa il "ministero della consolazione" per quelle famiglie visitate dal lutto per la perdita di un figlio.

In ogni diocesi (oggi più di cento in tutta Italia), e con l'autorizzazione del vescovo, un sacerdote affianca le famiglie, una volta al mese, per gli incontri di elaborazione del lutto e la santa Messa, che è al centro del nostro percorso, e di catechesi.

I mille "perché?" che affiorano sempre in un momento così delicato vengono di volta in volta approfonditi e confrontati con la parola di Dio. Le reazioni di fronte a un dolore tanto grande sono diverse. C'è chi sente il bisogno di raccontare continuamente quanto è successo, con ogni particolare, come se volesse convincere sé stesso che, purtroppo, l'avvenimento è veramente accaduto. C'è chi, invece, chiuso nel proprio dolore, non dice una parola. Alcuni vengono accompagnati dal proprio parroco; altri arrivano da noi dopo tremende esperienze con medium di vario genere, che promettono di metterli in contatto con l'aldilà.

Qualcuno ha alle spalle un cammino di fede e, magari, attraversa un momento di comprensibile ribellione e crisi, ma altri non hanno mai aperto una Bibbia o frequentato la Chiesa. Tutti, alla fine di ogni incontro, escono più sollevati e, piano piano, raggiungono la pace del cuore e quella consolazione vera e duratura che solo Dio sa dare.

Molti di noi ora possono dire di aver ritrovato il proprio figlio e



una serenità interiore mai conosciuta prima. Soprattutto, sono diventati testimoni di Gesù risorto che ha dato un nuovo senso alla loro vita. L'amore è capace di vincere ogni separazione, anche la morte.

Caro padre, nella speranza che nessuna famiglia sia lasciata sola di fronte a un dolore così grande, la ringrazio per l'attenzione anche per conto delle famiglie Figli in cielo di Milano e l'abbraccio con tanta gratitudine.

Maria P.R.

Quando, a cadenza settimanale, il tragico bollettino delle vittime degli incidenti stradali ci riporta l'asciutto numero dei morti, non riusciamo a distogliere il pensiero dalle altre "vittime", che non entrano nel conto: i familiari di coloro che hanno perso la vita. Nelle stragi del sabato sera, nella maggior parte dei casi, sono i giovani a morire.

Ci sono poi genitori che hanno perso i figli per malattia. Anche loro sono devastati. Ma, se ha senso stabilire una qualche graduatoria nel dolore, i più provati sono i genitori che hanno perso i figli all'improvviso, nello schianto di una macchina che va fuori strada. Non hanno avuto il tempo di familiarizzarsi con il pensiero della perdita. In ogni caso, qualunque sia il percorso che ha svuotato la loro famiglia del germoglio in crescita, i superstiti si

trovano poi soli a "elaborare il lutto". Che vuol dire trovare un senso a quello che è successo, e pensare a come andare avanti nella vita. In una parola, scrivere una storia diversa.

Questo compito, già difficile di suo, è reso ancora più arduo nel contesto della nostra società gaudente, che ha messo al bando ogni forma di lutto. Per il quale non ci sono comportamenti prescritti; non si sa neppure che cosa dire a chi ha subito la perdita di una persona cara. Si registra un imbarazzo palpabile, reciproco, che si cerca di superare non menzionando neppure l'evento luttuoso. Lasciate a sé stesse, le persone dolenti, piano piano, scivolano nella clandestinità. Sono formalmente in mezzo agli altri, ma la loro vita più profonda si svolge altrove. Il tempo si è fermato: si aggrappano a quella parte del passato che hanno condiviso con il proprio caro, prima che la scomparsa li dividesse per sempre.

Non è raro che questi genitori smarriti bussino alla porta di chi promette loro di continuare ad avere legami con i propri cari, come fossero ancora presenti. Hanno grande presa con queste persone desolate coloro che assicurano di metterli in contatto con lo spirito del defunto. Questo giustifica il successo ininterrotto delle sedute spiritiche e delle comunicazioni paranormali. La desolazione interiore di chi vi fa

corso e tale che non si ha il coraggio di inferire su queste misere forme di conforto, che si nutrono di credulità e talvolta ricorrono a smaccati inganni.

La via che la nostra lettrice ci indica è invece più solida. Non è una via per tutti: è riservata ai credenti. Anche se talvolta esitano a dichiararsi tali. Il colpo subito ha fatto vacillare la loro fede. Anche questa ha bisogno di rigenerarsi, di diventare adulta. Non è facile credere senza avere rispo-

ste prefabbricate agli angoscosi "perché", camminare nella notte senza punti di riferimento. Non si può descrivere una fede così: bisogna sperimentarla di persona.

«Venite e vedrete»: questo invito, con il suo calore convincente, giunga ai tanti genitori che, dopo aver dato la vita a un figlio e averlo perso, hanno ora l'arduo compito di dar vita a una relazione nuova, espressione non della carne e del sangue, ma dello Spirito consolatore. D. A

LETTERE DI UN VESCOVO

Il Papa va all'inferno (*) Fedeltà e rischio, tempio e strada, contemplazione e lotta non sono termini contraddittori.

Circolava negli anni Cinquanta. E aveva un titolo suggestivo: I santi vanno all'inferno. Il libro di Cesbron raccontava le prime esperienze dei preti operai che entravano nell'inferno delle fabbriche francesi.

Io non so se Cesbron è ancora vivo. Ma se lo fosse, in questi giorni gli verrebbe senz'altro l'idea di scrivere un libro intitolato: Il Papa va all'inferno.

Nell'inferno del Centro America. Nei gironi delle guerriglie spietate. Nei cerchi delle ingiustizie e del sangue. Nelle bolge dove esplodono le violenze più emblematiche. Nel fuoco dove si consumano le sopraffazioni più disumane del mondo contemporaneo.

Mi vado chiedendo se per noi credenti l'esodo del Papa vuole rimanere il bel gesto di un leader o non debba, invece, essere interpretato come un profetico segno dei tempi.

Non c'è dubbio. Quel che il Papa sta compiendo è una freccia stradale per tutti. Prendiamo anche noi la strada dell'inferno. Scendiamo nel cuore sanguinante dei problemi.

Sporchiamoci le mani. Collochiamoci sul crocevia per dove passano le contraddizioni della vita di ogni giorno. Insegnaci, Signore, le tue vie!

Qui da noi, qual è il Nicaragua violento, qual è l'Honduras spietato che ci provoca a uscire dal Vaticano delle nostre sicurezze? A quale Costa Rica, a quale Belize, a quale Haiti, presenti nel nostro territorio, dobbiamo portare l'annunzio che Cristo è risorto? Su quale punto della carta topografica della nostra città segneremo un Salvador di croci o un Guatemala di disperazioni, bisognosi di quella Pasqua a cui ci stiamo preparando, forse, in modo troppo intimo e «tra amici»?

Vi sto forse distogliendo dal raccoglimento della Quaresima, dopo che vi ho invitati alla preghiera e al silenzio? Non credo.

LA PASTORALE DEL LUTTO A MESTRE

È apparso qualche settimana fa nel settimanale "Famiglia Cristiana" l'articolo precedente nella rubrica "colloqui col padre - la lettera della settimana" con la risposta data dal redattore della rubrica.

Pubblichiamo integralmente i due "pezzi" perché riteniamo che anche nella nostra città vi sono purtroppo fratelli e sorelle che vivono, talora drammaticamente, questi amari eventi dalla sofferenza e dal lutto.

Ricordiamo ai lettori che da un paio d'anni s'è iniziato a dare anche a Mestre una qualche risposta a chi si trova immerso nella voragine della sofferenza per la perdita di una persona cara o peggio ancora della disperazione per la sua morte.

Attualmente vi sono quattro iniziative in atto che si rifanno tutte alla pastorale del lutto.

1 - Un incontro mensile nella chiesa di S. Rocco, nella seconda settimana alle ore 16

Responsabile Annalisa Ceccato
Tel 041 971694

Aderiscono a questo gruppo una sessantina di persone, anche se non tutti ovviamente sono presenti ad ogni incontro. Si celebra la S. Messa, vi sono preghiere e segni particolari in memoria per i propri cari e l'omelia del celebrante, don Armando Trevisiol, tiene sempre presente che i partecipanti hanno ferite per la perdita più o meno recente di un figlio. Questo gruppo si rifà, tutto sommato, alla esperienza descritta nell'articolo precedente

2 - Sono operanti poi due gruppi per l'elaborazione del lutto, condotti dalla psicologa dell'Avapo dottoressa Federica Dogliotti cell. 3494993719. Per aderire a questi gruppi bisogna telefonare a suddetta dottoressa per un colloquio preventivo.

3 - È stato pubblicato, ad opera della ditta di Pompe funebri "Busolin" di Carpenedo, un volumetto dal titolo "L'albero della vita" contenente una



ricerca della psicologa Dott.ssa Marina Caedinal. E delle riflessioni di carattere religioso sull'argomento di don Armando Trevisiol.

Il volumetto è reperibile, a titolo gratuito, presso la sede della ditta Busolin Via S. Donà n° 13 e presso la chiesetta del cimitero.

4 - Don Armando Trevisiol celebra la S. Messa ogni mattina alle 9:30 fino a settembre compreso e alle 15 da ottobre a tutto maggio, nella chiesetta del cimitero di Mestre pregando e riflettendo particolarmente sui "fratelli del cielo" e sui problemi inerenti al lutto e alla morte, sempre disposto a ricordare nella celebrazione i defunti che i partecipanti all'Eucarestia richiedono.

A queste iniziative di carattere cittadino s'aggiungono quelle delle parrocchie, ad esempio in qualche parrocchia si celebra il trigesimo e l'anniversario dei defunti più recenti.

Anche perché tutti intuivano che fedeltà e rischio, tempio e strada, contemplazione e lotta, non sono oggi termini contraddittori.

Ma modi diversi e ineludibili di vive-

re il proprio mistero di risorti.

don Tonino Bello Vescovo

(*) Scritto in occasione della visita di Papa Giovanni Paolo I in Guatemala e san Salvador

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I SOLITARI



Cera una volta, tanto e tanto tempo fa, un piccolo cantiere che costruiva barche a vela per ricchi signori. Erano barche molto belle e lussuose, ogni parte veniva curata nei minimi dettagli e il risultato era sempre eccezionale.

Il capo cantiere chiese un giorno ai proprietari il permesso di costruire, utilizzando gli scarti della lavorazione, una barca per se e ne ottenne il permesso. Progettò e poi iniziò la costruzione di Brunilde, la barca a vela che sarebbe stata la sua compagna nei giorni della pensione. Aveva grandi progetti, desiderava navigare, pescare, fare gite con la famiglia e gli amici visitando porti o isolotti vicini di cui aveva sempre sentito parlare ma che non aveva mai visto dal momento che il lavoro al cantiere lo impegnava dalla mattina presto fino alla sera. Brunilde crebbe bene perché chi la costruiva era esperto e, una volta terminata, non aveva niente da invidiare alle altre compagne ma ... esiste sempre un ma, non è vero? Non aveva compagnia perché le barche a vela del cantiere la snobavano. "Non esisteresti senza la nostra presenza, sei fatta con tutto ciò che a noi non serve, non sei nata per ricchi signori: sei una plebea". Plebea era la parola che le veniva ripetuta più spesso ed era un vocabolo che la faceva soffrire. Alla sera, quando tutti gli operai tornavano a casa dalle loro famiglie, le compagne avvicinavano i loro scafi e parlavano

o spettegolavano su quanto avevano sentito raccontare durante il giorno ma lei, venendo sempre esclusa dai loro discorsi, si sentiva sola. Durante la sua costruzione aveva tentato di entrare nel gruppo ma fu sempre allontanata bruscamente dagli altri natanti e, non potendo abbassare le vele per manifestare il suo dolore perché non le erano ancora state montate, si allontanava dal gruppo con la prua scossa dai singhiozzi.

L'ultima sera di permanenza nel cantiere di alcune tra le barche più belle, Brunilde venne invitata come ospite al party di addio, si sentì lusingata ed appena vide il sole tramontare iniziò ad agghindarsi. Felice di avere ricevuto le vele proprio per quella sera le issò lasciandole ondeggiare dolcemente nel caldo vento estivo, poi provò ad abbassarle un po' per sembrare più sbarazzina, lucidò per bene il ponte e tutti gli ottoni, mosse il timone per vedere la propria immagine riflessa nell'acqua del mare e si sentì e si sentì terribilmente inadeguata. Le sue compagne erano belle, le loro vele erano candide e si muovevano con grazia nella brezza mentre lei, lei si sentiva una plebea. Si fece coraggio ed andò ai festeggiamenti ma non era ancora arrivata che iniziò ad udire le voci delle altre barche che, sempre più boriose, si facevano beffe di lei parlando dei loro futuri viaggi e dei personaggi importanti che avrebbero imbarcato mentre per lei vedevano un futuro fatto solo di pesca ai merluzzi in compagnia di un povero pensionato. Brunilde non aveva capito che in realtà erano invidiose perché lei possedeva una classe e una ricercatezza naturale ed istintiva. Fuggì sentendo, attraverso gli oblò, le risate di scherno. Tremava come in un giorno di tempesta e piangeva con lacrime di vernice che gocciolavano lungo lo scafo per scivolare poi tristemente nell'acqua del mare. Il party durò fino all'alba, le barche, che dovevano lasciare il porto, ebbero appena il tempo di sistemarsi e ripulirsi un po' per essere pronte per il varo. Arrivarono le madrine, tre grasse signore tutte inanellate che prese le bottiglie le lanciarono, con grido-

A TUTTI I LETTORI

Se non hai figli che hanno bisogno, sarebbe cosa lodevole e meritoria fare testamento a favore della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus"

perché provveda per anziani, poveri ed ammalati.

Se hai un po' di tempo e di forze offri-le all'associazione "Carpenedo solidale" impegnata ad aiutare chi ha bisogno. Telefona al

041 5353204

e sarai contattato per un servizio

lini molto sofisticati, contro gli scafi ma ... ma le bottiglie non si ruppero e questo era un segno di sventura. I marinai presenti si fecero il segno della croce e sperarono di non doversi mai imbarcare su quelle imbarcazioni. Brunilde ne fu dispiaciuta, non riusciva a portare rancore nonostante il male ricevuto, e parlando con il mare gli chiese di proteggerle nei loro lunghi viaggi ma le onde risposero: "Non andranno lontano, in mare bisogna essere solidali e loro non lo sono, non riceveranno nessun aiuto né da nostro padre il mare, né dallo zio vento, su di loro si abatteranno forti tempeste e coleranno a picco in poco tempo". La predizione si avverò, gli equipaggi si salvarono sulle scialuppe di salvataggio ma nessuno aiutò le barche che perirono miseramente. La solidarietà è importante in mare come in terra, facciamo parte di un unico universo e non dobbiamo dimenticarcelo mai.

Siete curiosi? Volete sapere quale fu il destino della protagonista della nostra storia?

Il capo cantiere, abbandonato dalla moglie, rimase solo ed unì la propria solitudine con la solitudine della bellissima barca che aveva creato. Partirono insieme per un viaggio in solitario attorno al mondo e non fecero più ritorno. I marinai, durante le lunghe notti in mare, ne parlano ancora adesso. Li videro partire, Brunilde a vele spiegate uscì con sicurezza e destrezza dal piccolo bacino di carenaggio e veleggiò verso il mare aperto mentre il capo cantiere al timone, con un cappello rosso e blu, salutava gli amici ridendo, felice di essere finalmente libero di coronare il suo sogno: quello di visitare porti e luoghi sconosciuti. Si persero le loro tracce ma, racconta la leggenda, che

nelle notti stellate, quando la luna bacia il mare e balla con lui, nella luce argentata, un ballo noto solo a loro, è possibile avvistare una barca che veleggia, leggiadra e disinvolta, con un marinaio al timone che saluta allegramente gli equipaggi che hanno la ventura di avvistarli per poi sparire all'orizzonte lasciando come traccia, una sottile scia di schiuma. Gli uomini di mare rispondono sempre al saluto pur sapendo che si tratta solo un'il-

lusione in quanto hanno la certezza che Brunilde e il suo capitano veleggiavano ormai in un altro mondo e in un altro tempo ma sono sicuri che l'avvistamento darà loro la protezione del mare e dei venti e che il loro viaggio proseguirà sicuro e privo di pericoli. Amate andare per mare? Scrutate l'orizzonte e se avvisterete Brunilde significherà che la buona sorte è con voi.

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

“Sono viva: Dio mi ha regalato un altro fiore del deserto... e io scopro ogni giorno di più che la gente è buona”

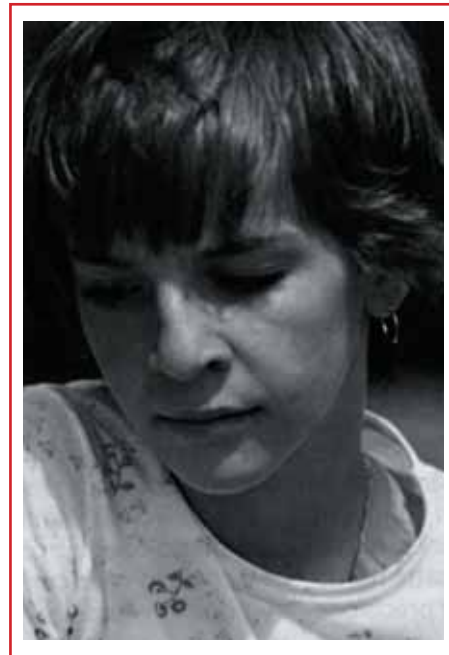
Quando la malattia aiuta a crescere

Sono stata ricoverata d'urgenza “in condizioni drammatiche” (così si esprimevano i medici) alla fine del maggio 2003 ed operata il 4 giugno di un adenocarcinoma con partenza dalle ovaie ma ormai in metastasi avanzata. Uscivo così da un mondo senza colori dove c'era dappertutto il “mal di pancia” e una fatica continua a respirare perché l'edema mi comprimeva il diaframma. Ed entravo nel mondo di chi convive con una malattia terminale. Sono sempre stata cosciente. certo era una coscienza costellata di sofferenze (flebo, drenaggi bilaterali, catetere, ossigeno, e... la stomia). Al risveglio dopo l'anestesia il primo pensiero è stato quello di ringraziare il Signore per la vita che mi regalava. Quindi l'urgenza interiore di ricevere l'unzione degli infermi (di questo sono grata al mio parroco, il quale è stato squisito con me). Infine il bisogno di “recitare” con i miei cari fingendo una forza e una serenità che non avevo (di questo sono grata alla Provvidenza che mi ha sempre guidata al bene attraverso vie apparentemente difficilissime).

Mio marito era distrutto e i miei figli sofferivano moltissimo. Ero certa che spettasse a me proteggerli fingendo un benessere che non provavo. Ripetevo continuamente: “A Te, o Signore, affido il mio spirito”. E invece uscii dall'ospedale. Non autonoma ma viva.

Quando mi svegliavo dai brevi sonni agitati e sentivo pulsare la vita dentro di me mi pareva di esplodere di gioia.

Avvertivo però. come insormontabili altri due problemi che mi tormentavano. La mia mamma, cui ero legatissima, oppressa dagli anni e da una grave malattia, stava esaurendo il suo tempo e io non potevo accudirla come avevo sempre pensato che avrei fatto, non essendo in grado di bastare a me stessa. Spontaneamente si offrì di



ospitarla mio fratello, medico specialista e mio gemello. A distanza di tempo capii che anche questa fu una benedizione perché permise il rinsaldarsi di vincoli affettivi forse talvolta trascurati in passato.

TESTIMONIANZE DI CONVERTITI

**DIO ESISTE IO L'HO INCONTRATO
SARO' IL SANTO DEI “CESSI”
Marcello Candia**

«**I**l nostro paese è terra di conquista per finanziari e industriali italiani. Molti vengono da noi ad “impegnare i loro capitali allo scopo di guadagnarne altri. Marcello Candia, ricco industriale milanese, vive in Amazonia da dieci anni, vi ha speso tutte le sue sostanze, con uno scopo ben diverso: per aiutare gli indios, i cablocos, i lebbrosi, i poveri. L'abbiamo eletto l'uomo più buono del Brasile per l'anno 1957», così si leggeva in un articolo di un importante settimanale illustrato di Rio de Janeiro. Figlio di un industriale milanese, ereditò dal padre la fabbrica “di acido carbonico fondata all'inizio del

La mia mamma tornò alla Casa del Padre il 29 ottobre 2003, il giorno dopo la mia ultima chemioterapia. A raccogliere il suo ultimo respiro furono i miei figli e mia cognata. Mio, marito ed io eravamo stati mandati a casa a prendere il bianco saio del Terz' O

rdine Francescano che lei stessa aveva preparato da tempo per la propria sepoltura.

Infine il mio primogenito, pneumologo, ci annunciò che si sarebbe sposato il 9 ottobre 2004. Era il Venerdì Santo ma dentro di me cantava la Pasqua. Avvertivo continuamente le parole del

“Nunc dimittis”: ora lascia, Signore, che la tua serva vada in pace, perché i miei occhi hanno veduto la Salvezza... Quel Dio di Misericordia mi regalava un altro fiore nel deserto. Una donna, medico anch'essa, avrebbe aiutato mio figlio al posto mio, e lo avrebbe amato sempre come lo amavo io. Il resto è cronaca... la seconda operazione per la chiusura della stomia, la recidiva, la seconda serie di chemioterapie... Tutto mi scivola sopra senza fermarsi...

Sono viva: anche oggi questo immenso regalo. Avverto l'urgenza di fare ogni giorno tutto quello che sta nelle mie possibilità per essere utile a qualcuno: per questo sono impegnata nella catechesi, a scuola nel progetto Pinocchio, nei corsi di tecniche espressive.

Scopro mille volte al giorno che la gente è buona (io che avevo sempre tanto criticato gli altri). Tutto il paese mi è accanto nella mia lotta contro il tumore e prega per me. Che cosa posso volere di più?

La lotta contro il tumore e lo riscoperta, giorno per giorno e nelle varie vicende familiari, del dono della vita nella testimonianza di Carla della parrocchia di S. Lucia di Zelarino

secolo e la diresse per vent'anni con successo. Fin da giovane studente, divideva il suo tempo fra l'industria paterna e le diverse opere di carità nella sua. Milano. Marcello sentiva profondamente anche la chiamata alle missioni. Nel 1964, a 48 anni di età, vende le sue industrie e va con i missionari a Macapà spendendovi i suoi averi e la sua stessa vita per aiutare i poveri. Nella sua profonda vita di fede, di pietà e di carità, vede veramente nei poveri e nei lebbrosi l'immagine di Cristo: si inginocchia di fianco a loro, li bacia, fa amicizia e ama stare con le persone più umili. Diceva: «Quando sono venuto in Amazonia, pensavo che il dono più gran-

de che facevo ai poveri erano i miei soldi e le mie capacità professionali. Poi ho capito che dovevo dare tutto me stesso. In essi ho trovato un tesoro. Non sono io che ho dato qualcosa, ma loro, i poveri, che danno a me». Nel 1980, nel suo viaggio in Brasile, Giovanni Paolo II è di fronte a Marcello, lo bacia in fronte e gli dice: «Ho sentito tanto parlare di lei». Marcello racconterà poi: «Quel bacio mi Fra portato fortuna, è stata una benedi-

zione del Signore per tutte le opere di carità in Amazonia». Morirà nel 1983, dopo un'attività veramente travolgente. Diranno di lui: «Faceva tutto per amore di Dio. Non cercava nulla per sé, ma tutto per gli altri, i poveri, gli ammalati. Era eroico nella sua donazione al prossimo, commovente: lui ricco, colto e importante nel mondo, veniva a spendere la sua vita tra noi che non potevano dargli nulla in cambio. E non per un motivo umano, altri-

menti non avrebbe resistito, sarebbe rimasto deluso: ma solo per amore di Dio». Tra le grandi opere da lui realizzate ci fu la regolamentazione igienica di una cittadina in Brasile e poiché il grande lavoro fu la costruzione della rete fognaria e dei servizi igienici, disse ad un amico in dialetto milanese: «Se mi faranno santo... sarò "il santo dei cessi"».

A CHE PUNTO SIAMO ARRIVATI!

I socialisti spagnoli sono più preoccupati dei diritti delle scimmie che di quelli dei bimbi che attendono di nascere. Zapatero dà agli animali ciò che nega agli embrioni umani.

La Spagna di José Luis Rodríguez Zapatero sarà il primo paese europeo a garantire alle grandi scimmie antropoidi (scimpanzé, orailgutano, gorilla e bonobo) i loro «diritti fondamentali». Il parlamento ha accettato infatti di dibattere un progetto di legge di iniziativa socialista per chiedere al governo la protezione all'interno del paese e sul piano internazionale del diritto di questi animali così vicini all'uomo a non essere maltrattati, messi in schiavitù, uccisi e condotti all'estinzione.

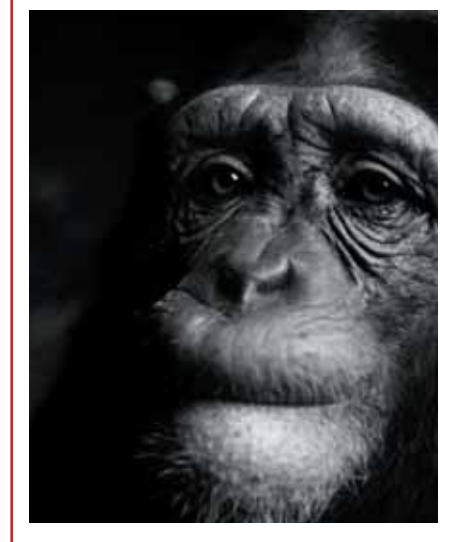
«Che piaccia o no, gli esseri umani sono grandi scimmie» e proteggere i diritti di queste ultime «è una responsabilità etica», ha detto Joaquin Araujo, presidente spagnolo del Progetto internazionale Grande Scimmia. E il deputato socialista Francisco Garrido, promotore dell'iniziativa, ha aggiunto che «essere orgogliosi delle proprie origini è proprio delle persone di buona famiglia».

La proposta, che guarda soprattutto all'esempio della Nuova Zelanda, dove negli anni scorsi è stata approvata una legge ad hoc, ha trovato

l'appoggio esplicito del governo per bocca del ministro dell'Ambiente Cristina Narbona. La quale possiede Chippy, scimpanzé di 15 anni dello zoo inglese di Stirling, che raccoglie i rifiuti e sa usare il cellulare sottolineato e di fronte alle polemiche afferma che questa legge «non vuol equiparare i diritti umani a quelli delle grandi scimmie» ma salvarle dalla schiavitù e dalla morte.

La proposta ha sollevato sdegnate reazioni da parte della Chiesa. L'arcivescovo di Pamplona, Fernando Sebastian, ha invitato a «non cadere nel ridicolo per eccesso di progressismo» affermando che l'iniziativa equivale a «invocare diritti taurini per gli umani». Ed ha lamentato che si voglia dare alle scimmie ciò che si nega agli embrioni. Il giornale conservatore Abc in un commento al vetriolo ha accusato Zapatero di essersi trasformato «Da Bambini in Tarzan» ed avvertendo: «A questo qui non lo tiene più nessuno!».

Tra gli animalisti non c'è unanimità. Il professor Gary Francione, un'autorità mondiale sui diritti legali degli animali, ritiene che volerli concedere alle grandi scimmie perché «sono come noi» rischia di discriminare altri animali e creare nuove gerarchie invece di eliminarle del tutto.



Il Progetto Grande Scimmia, che ha tra i fondatori lo studioso di bioetica e filosofo australiano Peter Singer, è un'iniziativa sostenuta da scienziati di fama mondiale tra cui la primatologa Jane Goodall e che parte dal presupposto che gli antropoidi non umani «possiedono facoltà mentali e una vita emozionale sufficienti per giustificare la loro inclusione nella comunità degli eguali». E ricorda che studi scientifici hanno stabilito che l'uomo condivide con le grandi scimmie circa il 98% dei geni, con una minima differenza simile a quella di altre specie che alla semplice osservazione sono indistinguibili.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

GINEVRA PUGGIOTTO

Oggi è ben difficile che la gente nasca, viva e muoia nella propria comunità sentendo la fraternità calda ed affettuosa dei membri della stessa, spesso gli eventi scompaginano la vita e perciò solamente una concezione di fede può renderti vicino e farti partecipare agli eventi di certi fratelli incontrati quasi per caso.

A don Armando giovedì 23 agosto è stato chiesto di celebrare le esequie per Ginevra Puggiotto, nata a Malamocco (VE) il 16 ottobre 1913 e morta in casa di riposo a Mestre martedì 21 agosto alle ore 6,20.

La sorella che è partita per il cielo aveva sposato Gino Nardin da cui ebbe il figlio Giampaolo che attualmente abita a Pordenone. Entro questi pochi dati è contenuta

la lunga vita di questa sorella di fede.

Don Armando ha celebrato per lei il santo sacrificio di Cristo, l'ha raccomandata alla misericordia di Dio e alla preghiera della piccola comunità che si è raccolta attorno alle sue spoglie mortali per darle l'ultimo saluto.

SILVANA FABBRI

Venerdì 24 agosto a don Armando è stato chiesto di celebrare la funzione del commiato cristiano per la concittadina Silvana Fabbri che era nata a Venezia il 29 luglio 1924 ed è morta nella casa di riposo "Anni azzurri" di Quarto d'Altino.

Di questa sorella sappiamo che era vedova di Angelico Coi da cui aveva avuto i figli Marina e Maurizio.

Don Armando ha guidato la preghiera di suffragio della piccola comunità che si è riunita attorno alle spoglie mortali di questa sorella di fede, ha invitato tutti coloro che l'avevano conosciuta di raccogliere gli aspetti positivi della sua vita ed ha dato voce ai presenti per esprimere l'ultimo saluto; ha poi porto il suo cordoglio ai figli invitando tutti alla preghiera di suffragio.

PER IL SAMARITANO

La famiglia di Gildo Biolo ha offerto 50 euro per il Samaritano.

La signora Annamaria ha messo a disposizione dello stesso don Armando 500 euro per la realizzazione della struttura di supporto al nuovo ospedale di Mestre.

Una signora residente al Centro don Vecchi ha offerto 50 euro sempre per il Samaritano